

Parole che contano

Cogito

Letteralmente significa “*penso*” e deriva dalla frase “*cogito ergo sum*”. Cartesio supera il dubbio metodico, anche nella sua forma più radicale, osservando che dubitare vuol dire pensare e non si può pensare senza essere; perciò, appunto, «*penso, dunque sono*» è una verità indubitabile, al di là di ogni dubbio possibile. Con il tempo il termine *cogito* è stato sostantivato, per cui oggi si parla del «cogito» per riferirsi all’argomento cartesiano e alla verità autoevidente dell’esistenza di sé.

Deduzione

«*Dedurre*» deriva dal latino *deducere*, “*trarre da*”. È l’operazione logica che consente di ricavare una verità da altre di carattere più generale. È ciò che si fa abitualmente in geometria, quando si dimostrano teoremi a partire da assiomi e postulati. La deduzione è il fondamento del metodo deduttivo che, secondo Cartesio, è lo strumento della conoscenza. Le deduzioni da proposizioni vere, se il procedimento è corretto, sono sicuramente vere, sono necessarie e hanno validità universale. Per contro non è possibile dedurre i principi generali da cui si parte, che quindi dovranno essere stabiliti in altro modo.

Dualismo

Il termine indica le concezioni filosofiche che affermano l’esistenza di due principi eterogenei come fondamento della realtà, nel caso di Cartesio la materia e il pensiero. È il contrario del «monismo», che afferma invece l’esistenza di un unico principio, come può essere ad esempio la materia per il materialismo o, per altro verso, la filosofia di Spinoza, per la quale tutto è Dio.

Cartesio deriva dalla verità dell’esistenza di sé in quanto essere pensante (*cogito ergo sum*) l’esistenza della *res cogitans*, della sostanza pensante, dalla quale distingue la materia, o sostanza estesa (*res extensa*).

Le due sostanze sono completamente indipendenti e regolate da principi diversi: la materia è soggetta a un rigoroso meccanicismo, mentre il pensiero (lo spirito) può autodeterminarsi, cioè ha il libero arbitrio. In questo modo Cartesio può conciliare le esigenze della scienza, che non può spiegare la natura senza presupporre che tutto in essa avvenga in base a cause e a leggi e quindi che sia determinata in modo meccanico, con l’esigenza della libertà, senza la quale non si potrebbe parlare di morale. In questo modo, però, apre un problema che sarà importante nella storia della filosofia: come spiegare i rapporti tra mente e corpo, che possiamo accertare nelle passioni (in cui la mente è influenzata dal corpo) e nei movimenti volontari (in cui il corpo è influenzato dalla mente).

Dubbio metodico

Cartesio assume il dubbio come metodo per arrivare a verità indubitabili, cioè si impone di dubitare di tutto in modo da definire verità che possano resistere ai più radicali tentativi di smentita. In questo percorso riterrà inaffidabili i sensi e la stessa ragione. Si parla di «dubbio iperbolico» in relazione all’ipotesi cartesiana dell’esistenza di una divinità malvagia (un «genio maligno») che produca intenzionalmente una realtà fittizia per ingannarci. Anche il dubbio più radicale verrà superato dall’autoevidenza del cogito.

Idea

Ha una duplice origine, poiché può derivare da due termini greci, entrambi già presenti in Platone: *idéa*, riferibile alla visione, in particolare dell’intelletto, e *eidos*, che significa “forma”, “figura”. Per il secondo aspetto le idee sono per Platone l’essenza trascendente delle cose; ma questo significato non è fatto proprio dalla filosofia moderna, dove il termine indica, in senso generale, qualsiasi rappresentazione della mente. Cartesio distingue tra idee innate, avventizie e fattizie. Le prime sono quelle non riferibili all’esperienza, in particolare quelle matematiche, quelle della logica, l’idea di Dio, le idee metafisiche (essere, sostanza ecc.) e infine le idee generali dalle

quali muove la fisica come quelle della materia come *res extensa*, del moto, e così via. Le seconde sono quelle che avverto come connesse a qualcosa di esterno al pensiero; la loro presenza nella mente garantisce, per Cartesio, l'esistenza del mondo esterno. Le idee fattizie, infine, sono quelle che avverto come create da me, mediante l'unione di altre idee (la chimera, l'ippogrifo, una montagna d'oro ecc.). Per tutto il Seicento e nel secolo successivo sarà molto vivace la discussione sull'origine delle idee: per il razionalismo (Cartesio, Spinoza, Leibniz) quelle più generali sono innate, mentre per l'empirismo (Locke, Hume e la maggior parte dei filosofi illuministi) tutte le idee derivano dall'esperienza e sono poi rielaborate dalla mente.

Intuizione

Dal latino *intuéri*, "guardare dentro", è l'atto mediante il quale si conosce direttamente una verità senza la mediazione del ragionamento, del procedimento deduttivo. Platone distingueva, all'interno della conoscenza scientifica (*epistème*) tra la *dianoia*, il procedimento discorsivo/deduttivo proprio della matematica, e la *nóesis*, l'intelligenza o conoscenza intuitiva. La prima corrisponde alla ragione deduttiva, che però non può dimostrare i principi generali. Questi vengono intuiti, cioè "visti direttamente", dell'intelligenza intuitiva. In questo modo all'interno del metodo deduttivo viene risolto, in Platone come in Cartesio e nel razionalismo in generale, il problema di come stabilire i principi primi, che sono necessari per avviare il procedimento deduttivo. Le verità iniziali per Cartesio sono autoevidenti, come avviene ad esempio per l'esistenza di sé come essere pensante.

Meccanicismo

Per spiegare il cambiamento si ricorre a due tipi di cause: quelle finali e quelle efficienti. Le cause finali indicano lo scopo cui tende il cambiamento, ad esempio: esco di casa per andare a scuola, mentre quelle efficienti indicano la situazione anteriore che ha determinato il cambiamento, ad esempio: sanguino perché mi sono tagliato. Nei grandi filosofi greci e ovviamente in quelli cristiani prevalgono le spiegazioni basate su cause finali, dette anche finalistiche o teleologiche (dal greco *télos*, "scopo, fine"), da cui derivano i termini sinonimi «finalismo» e «teleologia», che indicano una spiegazione della natura come orientata verso un fine, come ad esempio il bene. Il meccanicismo, al contrario, è la spiegazione della natura sulla base esclusivamente di cause efficienti, quindi senza ipotizzare nessun fine cui il divenire stesso tenda, ma unicamente in riferimento ad eventi precedenti. Il rapporto causa-effetto, così inteso, presuppone che tra i due termini esista un nesso necessario, e cioè che data una causa l'effetto ne segua necessariamente e costantemente. In questo modo diventa possibile lo studio scientifico della natura, regolata da leggi universali e necessarie. Tutta la scienza moderna, da Galilei a Newton, assume il meccanicismo come presupposto irrinunciabile della scienza. Come abbiamo visto (vedi la voce Dualismo), anche Cartesio abbraccia il meccanicismo, ma soltanto in riferimento alla materia (la *res extensa*), mentre per il pensiero (la *res cogitans*) vale la libertà.

Metodo

Dal greco *methódos*, letteralmente "l'andar dietro", per ricercare o per investigare. Il termine indica quindi il procedimento della ricerca, della conoscenza. Al tempo di Cartesio la definizione di un nuovo metodo per la conoscenza è uno dei problemi fondamentali della nuova scienza e più in generale del nuovo sapere che andava definendosi in contrapposizione con la scolastica, la quale dominava ancora le università.

L'esigenza di un nuovo metodo deriva prima di tutto dalla necessità di dare un fondamento al nuovo sapere, in particolare scientifico, superando sia quello medievale, basato sul principio di autorità e caratterizzato dallo studio delle opere dei grandi autori dell'antichità, sia quello rinascimentale, che era sì orientato all'osservazione della natura, ma che la interpretava in chiave magica e vitalistica.

In generale, ma soprattutto nell'ambito della nascente scienza moderna, il metodo ha anche la funzione di standardizzare la raccolta e il trattamento dei dati, in modo da rendere il sapere cumulabile e da consentire la collaborazione tra gli scienziati. Queste due finalità sono teorizzate in modo esplicito da Bacone, ma diventeranno un'esigenza condivisa da tutti gli scienziati, favorendo la nascita delle accademie e di programmi di ricerca comuni.

Sensazioni

«*Sensazione*» deriva dal latino *sensatiònem*, da *sensus*; quindi le sensazioni sono i contenuti della conoscenza derivati immediatamente dai sensi. Secondo Cartesio sono inattendibili, perché non possiamo sapere che cosa effettivamente corrisponde ad esse nella realtà o addirittura se ad esse corrisponde qualcosa, perché anche nel sogno abbiamo contenuti mentali che sembrano provenire dal mondo esterno mentre sono prodotti da noi. In ogni caso, poi, le sensazioni ci danno immagini ingannevoli delle cose, come succede, esemplifica Cartesio, per l'immagine del sole che mi formo mediante i sensi (un corpo piccolo e lontano), che è smentita dall'idea del sole derivante dall'astronomia (un corpo celeste molto più grande della terra).

Sostanza

Dal latino *substántia*, da *sub-stantis*, “*ciò che sta sotto*”; corrisponde al greco *ousía*. Tradizionalmente è considerata il fondamento stabile delle cose, ciò che permane nel divenire. Cartesio definisce la sostanza come ciò che sussiste di per sé, cioè non ha bisogno d'altro per esistere, come avviene invece per gli accidenti (le qualità delle cose) che possono esistere soltanto in riferimento a una sostanza (bianco, alto, grande ecc.). In senso stretto, però, soltanto Dio esiste di per sé. Cartesio allora modifica in parte la definizione, intendendo per sostanza ciò che non ha bisogno d'altro, eccetto Dio, per esistere. In questo modo, oltre a quella divina, individua due sostanze, la *res cogitans* (il pensiero) e la *res extensa* (la materia). Essendo sostanze distinte, pensiero e materia sono completamente indipendenti e hanno caratteristiche diverse: in particolare la materia ubbidisce al più rigido meccanicismo, mentre il pensiero è libero. È questa la radice del dualismo cartesiano.

Spazio

In Cartesio equivale alla materia, definita *res extensa*, “*sostanza estesa*”. Ne consegue che non esiste il vuoto, perché ovunque c'è spazio c'è materia, dato che sono la stessa cosa. L'impressione del vuoto è data da una materia più sottile rispetto a quella che avvertiamo come solida. La negazione del vuoto consente a Cartesio di spiegare l'azione a distanza tra i corpi celesti in base alle leggi della meccanica.

Verità

Dal latino *veritas*, corrispondente al greco *alétheia*, che significa letteralmente “*togliere il velo*”, quindi “*svelare*”, “*scoprire*”. L'etimologia greca corrisponde al significato classico del termine, dato che si riteneva che la verità esistesse indipendentemente dall'uomo, nelle cose oppure nelle idee trascendenti, e l'uomo dovesse semplicemente scoprirla. Nella filosofia moderna l'analisi diventa più articolata. In Cartesio la verità si riferisce alle idee, non in quanto derivano dal mondo esterno ma in quanto ci si presentano come chiare e distinte; in questo caso, il loro carattere di “verità” non è garantito dalla corrispondenza con il mondo esterno, ma direttamente da Dio: è a partire dalle idee, poi, che il mondo viene conosciuto razionalmente.